

Separare le carriere è il primo passo per la sottoposizione del pm all'esecutivo, sempre voluta da chi desidera uno Stato autoritario

Si è, alcuni giorni fa, ricordato il quarantennale del disastro del Vajont. È una vicenda assai utile per meditare sull'oggi...

Per dare ordini ai magistrati

GERARDO D'AMBROSIO

Segue dalla prima

Questo nonostante il maxi-emendamento seguito alla pronuncia della Sentenza a sezioni unite della Cassazione che respingeva le istanze di remissione per legittima suspicione avanzate nei noti processi di Milano e l'emendamento Boato seguito alla pronuncia di condanna in primo grado dell'on. Previti. Gli argomenti usati a sostegno della separazione delle carriere, com'è noto, sono sostanzialmente due. Il primo è che nei processi di tipo accusatorio il P.M. sarebbe un funzionario dello Stato sottoposto o all'esecutivo o ad un organo elettivo. È però sin troppo facile rilevare che un pubblico Ministero siffatto sarebbe in contrasto con quanto sancito dai nostri padri costituenti nella sez. I° del titolo IV della stessa Costituzione. Essi, dopo le non felici esperienze della subordinazione del P.M. al Ministro di giustizia durante il ventennio di dittatura fascista, pensarono non solo di sottrarlo all'esecutivo ma addirittura di affidare sia il P.M. che i giudici appartenenti ad unico organo indipendente ed autonomo, al governo di un Organo di rilevanza Costituzionale: il Consiglio Superiore della Magistratura, presieduto dal Presidente della Repubblica. Il secondo è che il riferimento alla separazione delle carriere sarebbe già contenuto nell'art. 111 della Costituzione novellata, com'è noto, nel novembre del 1999. Detto riferimento dovrebbe trarsi dal fatto che il primo comma di detto articolo prevede che il processo si svolga davanti a "giudice imparziale e terzo". E terzo significherebbe, appunto, appartenente ad una organizzazione diversa da quella del Pubblico Ministero. Anche per questo argomento è però facile obiettare che le parole imparziale e terzo sono assolutamente sinonimi ed interscambiabili: un giudice è imparziale se è terzo ed è terzo se è imparziale. Per convincersene basti pensare: che il contenuto dell'art. 111 è stato mutuato dall'art. 6 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, che a tale proposito usa l'espressione "giudice imparziale"; che la Corte di Giustizia Europea, chiamata più volte a pronunciarsi sul punto, ha sempre affermato che è imparziale chi non è stato mai chiamato in precedenza ad occuparsi del caso e chi non è in alcun modo interessato alla vicenda; che il nostro codice dell'88 e le riforme successivamente introdotte hanno avuto cura di inserire tutti i principi necessari ad attuare l'imparzialità del giudice. Si pensi a tutte le norme sulle incompatibilità e sull'obbligo di astensione dei giudici, alla distinzione tra GIP e GUP introdotta da ultimo, che costi-

tuiscono ormai un sistema armonico ed efficace diretto ad ottenere che mai un giudice che abbia interesse nel processo o che comunque in qualsiasi modo si sia interessato in precedenza della vicenda oggetto del processo, possa essere chiamato a decidere. Del resto, se così non fosse, se i due termini non fossero sinonimi e la parola terzo non fosse stata usata come semplice rafforzativo, dovrebbe concludersi che per realizzare il giusto processo occorrerebbe anche separare le carriere dei magistrati di 1° grado da quelle di appello ed entrambe da quella di Cassazione. Tanto premesso e posto che, dopo l'entrata in vigore delle leggi sulle indagini difensive, sulla difesa d'ufficio, sull'accesso al gratuito patrocinio, sulla raccolta delle prove e dopo le direttive impartite da ultimo dal C.S.M. perché magistrati trasferiti dalla referente alla giudicante nella stessa sede non siano destinati alle sezioni penali, mi pare che l'unico principio fissato nell'art. 111 della Cost. e non ancora attuato, sia quello relativo alla ragionevole durata del processo. Ed è sull'attuazione di questo principio quindi, a mio avviso, che magistrati, avvocati e mondo politico dovrebbero cominciare a confrontarsi. Tanto più che è assolutamente pacifico che la separazione delle carriere nessuna incidenza avrebbe o potrebbe avere sulla durata dei processi penali, e che l'attuale durata del processo, come da tutti unanimemente riconosciuto, è divenuta ormai assolutamente incompatibile con uno stato civile e democratico. Una sentenza di condanna o di proscioglimento che interviene dopo cinque-sei anni o più dal momento in cui è stato consumato il fatto non potrà mai essere "giusta". Uno dei temi da affrontare è certamente quello dell'attuale sistema previsto dal nostro codice per le impugnazioni che, senza dubbio, non è compatibile con principi fondamentali del processo accusatorio. Nel proces-

la foto del giorno



I monaci pregano per la pace accanto a un ritratto del presidente americano Bush

so accusatorio la sentenza di 1° grado è esecutiva, l'appello non può consistere nel riesame delle prove, perché nessun altro giudice potrebbe farlo meglio di chi ha assistito alla loro raccolta e si è pronunciato subito dopo aver ascoltato i difensori delle parti. La cassazione è mero giudice di legittimità e non può entrare nel merito. Un altro tema è quello dei riti alternativi. In nessuno stato in cui vige il processo accusatorio è contemplato il rito abbreviato o il patteggiamento in appello né che ai riti alternativi o meglio al patteggiamento ed alle congrue riduzioni di pena per esso prevista possa accedere chi non ha ammesso i fatti contestati dall'accusa. Non sono previsti processi contro imputati irreperibili o contumaci, perché è inconcepibile che l'imputato non si presenti al proprio giudice, né è previsto, come avviene nel nostro sistema, che possa impunemente mentire ai propri giudici. Un altro tema ancora è che le notificazioni diano assoluta certezza dell'effettiva conoscenza da parte dell'imputato dell'esistenza di un procedimento a suo carico ed una volta che ciò sia avvenuto le notificazioni stesse vengano incentrate sul difensore. Ma, a prescindere da queste considerazioni credo che a nessuno sfugga come la separazione delle Carriere, mentre non può portare alcun vantaggio sulla separazione delle funzioni, sia il primo passo verso la sottoposizione del P.M. all'esecutivo, sempre fortemente voluta da chi desidera uno stato autoritario. Questa sottoposizione, come l'esperienza insegna, non va certo a tutela dei cittadini ma a tutela dei poteri forti e proprio per questo negli stati democratici, ove per tradizione permane trova forti correttivi ed un esercizio estremamente limitato. Non a caso la riforma dell'ordinamento giudiziario, in cui la separazione delle funzioni è stata strutturata in maniera peggiore di quella delle car-

riere, è stata da molti percepita come una punizione nei confronti della magistratura che ha osato sottoporre a processo i poteri forti. Gli stessi avvocati, del resto, hanno fortemente criticato l'emendamento Boato, presentato a sorpresa e già approvato in sede di commissione al Senato, in forza del quale diventa illecito disciplinare "l'attività di interpretazione di norme di diritto che palesemente e inequivocabilmente sia contro la legge o abbia contenuto creativo" quella attività cioè che costituisce l'essenza stessa della giurisdizione e che trova e non può trovare censura se non all'interno del processo. Il riferimento alla vicenda della legge sulle rogatorie è fin troppo evidente. Né è senza significato che numerosi ed autorevoli esponenti del mondo universitario abbiano di recente lanciato un appello per la giustizia nello Stato di diritto. Si è, alcuni giorni fa, ricordato il quarantennale del disastro del Vajont. Consiglierei di leggere il libro di Mario Passi "Vajont senza fine". Subito dopo il disastro in cui fu spazzato via un intero paese ed, in buona parte, altri due dalla terribile onda provocata dalla caduta della frana e che scavalcò la diga, furono disposte due inchieste una ministeriale ed una parlamentare. Entrambe conclusero che la caduta della frana era assolutamente imprevedibile. Se non vi fossero stati un Procuratore della Repubblica che sequestrò tutta la documentazione presso i vari enti, dalla SADE che aveva progettato e costruito la diga al Genio Civile ed al Consiglio superiore delle opere pubbliche ed un giudice istruttore che non si arrese di fronte alle conclusioni dei periti, chiaramente influenzati dai risultati delle predette inchieste; se non vi fossero stati due giornalisti coraggiosi che non ebbero mai alcuna esitazione pur di difendere la libertà ed il pluralismo dell'informazione e riuscirono così a dimostrare che del pericolo frana i dirigenti della SADE erano a conoscenza, tanto da sperimentarne gli effetti in un invaso su scala, nessuno avrebbe mai saputo la verità sulla vicenda e cioè che costruttori e controllori sapevano della frana e della fragilità del monte Toc.

lettera a Di Pietro

Un convegno sugli anni 1992-'93 per fare chiarezza su quanto accadde

Caro Antonio, abbiamo apprezzato molto la tua lettera pubblicata dall'Unità e chiederemo ai segretari dei partiti di centro sinistra di fare altrettanto, dal momento che finora abbiamo registrato solo silenzi. Io credo che sarebbe utile promuovere un Convegno sugli anni 92-93 per

fare chiarezza su quanto è avvenuto nella magistratura e nella politica. Finché rimane l'equivoco del complotto ai danni di alcuni partiti, di cui Berlusconi è teorizzatore e capofila, la vita democratica di questo paese rimane imbrigliata e la normale dialettica delle grandi democrazie liberali impossibile.

Se vuoi, ci vediamo e ne parliamo, perché un Convegno che affronti questi temi deve vedere la partecipazione di personalità di altissimo spessore morale e di assoluta onestà intellettuale e alcuni "testimoni" affidabili, appartenenti a entrambi gli schieramenti. Quanto al Referendum, aspettiamo pure la decisione della Corte Costituzionale. Ma se la Corte non decide per la incostituzionalità, predisponiamoci fin da ora a chiedere ai partiti di opposizione e alle associazioni della società civile di impegnarsi perché il referendum venga

sostenuto dal più largo schieramento possibile, nella consapevolezza che questa è la condizione per raggiungere il quorum. Inoltre, in quella sede, noi chiederemo di raccogliere le firme sulle leggi di iniziativa popolare, già predisposte da Opposizione Civile, riguardanti l'abrogazione delle leggi su Falso in bilancio e Cirami, la proposta di legge sulla Ineleggibilità dei concessionari di pubblici servizi e una riguardante le incompatibilità di magistrati e avvocati. A presto, cordiali saluti

Elio Veltri

segue dalla prima

A Pansa chiedo perché

Ma perché è maturata in lui la voglia di narrare storie tremende non vissute a 60 anni di distanza dai fatti? Perché non lo ha fatto 20-30 anni fa, magari contemporaneamente alle sue fatiche per scrivere altri suoi libri tra i quali, per esempio, la famosa intervista/biografia fatta a Cesare Romiti, che sicuramente fu una delle sue fatiche più partecipate che gli portò fortuna e notorietà? A me pare che Pansa, uomo che pensavo rigoroso, avrebbe potuto mettere nero su bianco ben prima, perché certamente gli avvenimenti che racconta oggi gli erano già noti da tempo, tenuto conto che Pansa è stato sempre immerso nella sinistra ed era di casa nell'ambito dei movimenti partigiani post liberazione. Perché ha aspettato tanto? Questo ritardo è inquietante e lascia spazio a tante interpretazioni. Pansa pensa proprio che dopo 20 anni di dittatura fascista e 20 mesi di dura guerriglia/evoluzione tutto potesse finire il 25 aprile 1945 alle ore 24 precise, o al massimo 10 giorni dopo. Forse Pansa non ricorda che il Generale Trabucchi, Comandante Militare del Corpo Italiano Volontari della Libertà dichiarò nel mese di maggio 1945 che "le rivoluzioni non sono fatte con lancio di fiori". E lo fece al termine di una dichiarazione in cui chiedeva a tutti di tenere con-

to che la guerra di liberazione era da considerarsi vittoriosamente conclusa e che ai partigiani era stata richiesta la consegna delle armi e che questo stava avvenendo. Ma il Generale Trabucchi si rivolgeva non solo alle formazioni partigiane, perché anche tra la gente che non aveva partecipato alla Resistenza c'era chi desiderava pareggiare i conti con chi gli aveva ucciso o il padre o un figlio o un parente senza pensarci su più di un attimo; c'era anche tra la gente chi aveva avuto un parente spedito nei carri bestiame nei campi di concentramento tedeschi e nei forni crematori, grazie a chi aveva scelto il mestiere di spia; ed erano molte, moltissime. Pansa ha mai visto un suo amico impiccato in mezzo ad una sfilza di altri giovani impiccati ai viadotti dell'autostrada Torino-Milano? Ha mai visto l'uno sull'altro decine di cadaveri trappassati dai proiettili di una mitragliera da 20 mm, come avvenne al Cudine di Corio Canavese il 17 novembre 1944 grazie ai nazi fascisti? Se Pansa pensa di aver raccontato un episodio raccapricciante narrando la fine tremenda e terribile della ragazzina ligure di 13 anni, sappia che di fatti altrettanto orribili ne possiamo testimoniare a decine se andiamo a rivivere cosa avvenne durante le centinaia di rastrellamenti eseguiti dalle forze nazi-fasciste, talvolta con la collaborazione di ausiliari mongoli, ubriacati e poi mandati avanti ad attaccare le postazioni partigiane e poi compensati con il lasciar loro via libera per qualsiasi violenza alle donne: giovanissime, giovani e senza eccezioni anche anziane.

Nelle Valli di Lanzo e di Corio nel novembre del 1944 dopo aver trucidato 46 partigiani di cui 40 circa carabinieri, accaddero avvenimenti come quelli raccontati da Pansa e furono messi a tacere per non recare ulteriore sofferenze alle vittime e ai loro parenti. Sono pagine che vanno ricordate ma non

costituiscono l'essenza della Resistenza. Ho vissuto quei mesi tremendi e penso che la verità deve essere nuda e cruda, ma deve essere storia, non crudeltà sottile narrata a senso unico. Ognuno è libero di scegliere il mezzo che crede per raggiungere gli obiettivi che gli

sono utili ma poi, un bel giorno dovrà chiedere a se stesso: "perché l'ho fatto?"

Cornelio Valetto*
Imprenditore torinese
Cattolico, è stato vice-comandante di brigata
Quarta Divisione Garibaldi
Valle di Lanzo, Corio Canavese

Bondi dice subito «Perquisite l'Unità»

Tali sentimenti diventano allarme quando un potente dirigente di partito, Sandro Bondi, coordinatore di Forza Italia, non esita ad affermare che invece noi (usa la stramba espressione "stampa di regime" per dire "l'Unità") siamo «lasciati liberi di seminare odio, con licenza di denigrare gli avversari politici». Vuol dire che ci deve essere ritirata la licenza? Bondi insiste, e il suo messaggio, in quest'Italia, ha peso. Dice: «Fino a quando dovremo tollerare di vivere in un mondo alla rovescia?». Che vuol dire: andate invece a perquisire l'Unità. Una strana follia si avvista su se stessa. Inevitabile, dato il rilevante ruolo politico di Bondi, la domanda che rivolgiamo con comprensibile allarme: fino a quando saremo tollerati?

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Senti 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
--	--	--	---

La tiratura de l'Unità del 17 ottobre è stata di 165.593 copie